

Zeitschrift:	Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte = Revue suisse d'art et d'archéologie = Rivista svizzera d'arte e d'archeologia = Journal of Swiss archeology and art history
Herausgeber:	Schweizerisches Nationalmuseum
Band:	63 (2006)
Heft:	2
Artikel:	La necropoli di Guibiasco : 3000 anni di storia : un progetto di ricerca del Museo nazionale svizzero e dell'Università di Zurigo
Autor:	Carlevaro, Eva / Pernet, Lionel / Tori, Luca
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-169757

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La necropoli di Giubiasco: 3000 anni di storia

Un progetto di ricerca del Museo nazionale svizzero e dell'Università di Zurigo

di EVA CARLEVARO, LIONEL PERNET e LUCA TORI

Introduzione

La necropoli situata alla periferia del moderno centro di Giubiasco (TI) (fig. 1) costituisce, per la quantità dei complessi conservati (circa 560 tombe) e per il lungo *excursus* cronologico (età del bronzo; dall'antica età del Ferro sino al II secolo d.C.), un complesso di straordinaria importanza per la comprensione della protostoria a sud delle Alpi.

La necropoli si trova nel territorio attribuito dalle fonti antiche ai *Lepontii*, e coincidente grosso modo, in Svizzera, con il Canton Ticino e la val Mesolcina e, in Italia, con le valli Ossolane.¹ Lo sviluppo dei gruppi attestati nell'area si colloca lungo una direttrice che assume una marcata importanza commerciale nei rapporti tra la Pianura Padana e l'Europa nord-occidentale.² Tre principali possibilità si offrono a chi, diretto a nord, deve attraversare in questo punto, la barriera alpina: passare attraverso la val Mesolcina e dopo il passo del San Bernardino, seguire la valle del Reno sino a Coira; oppure percorrere la val di Blenio e, attraverso il passo del Lucomagno, arrivare nella valle del Reno anteriore; infine risalire la val Leventina, passando per il passo del Gottardo, e procedere attraverso la valle della Reuss in direzione del lago dei Quattro Cantoni, del lago di Zug e dell'Altopiano svizzero.

La parte più estesa della necropoli fu scoperta agli inizi del 1900 da un contadino, mentre piantava una vite in un campo: le prime operazioni di recupero vennero condotte senza scientificità e a scopo di lucro da Domenico Pini, falegname, attivo nel Bellinzonese come scavatore di tombe ed antiquario. La direzione del Museo nazionale svizzero di Zurigo, informata delle ricerche, decise di acquistare gli oggetti e di mandare a Giubiasco un funzionario, Ferdinand Corradi, per controllare il lavoro di Domenico Pini e per redigere la planimetria della necropoli. Presente Ferdinand Corradi sul campo, furono rinvenute altre 300 tombe.³

Nel 1905, sempre dietro iniziativa del Museo nazionale, con la esplicita finalità di verificare l'estensione della necropoli e l'operato di Domenico Pini, fu promossa un'ulteriore campagna di scavo sotto la direzione di David Viollier, archeologo di origine vodese: furono così scoperte altre 62 tombe.

Nel 1958, durante uno scavo di emergenza condotto da Aldo Crivelli ai limiti orientali dell'area scavata nei primi anni del 1900, furono rinvenute 10 sepolture. A questa scoperta si aggiungono le 10 tombe individuate nel 1969 in un

sondaggio preventivo da Pierangelo Donati, responsabile dell'Ufficio Cantonale dei Monumenti Storici.

Convinti dell'inaffidabilità delle associazioni tramandate (ad eccezione degli scavi del 1905, 1958 e 1969), tutti coloro che si sono occupati della necropoli hanno sfruttato i materiali solo per la ricerca di confronti.

In mancanza di analisi sistematiche ed esaustive, il Museo nazionale svizzero e l'Università di Zurigo hanno promosso un progetto di ricerca volto da un lato alla conservazione dei materiali e alla loro trasmissione, dall'altro alla stima del potenziale informativo offerto dalla necropoli.⁴ Il progetto ha preso il via nell'autunno del 2001 e prevede la collaborazione con Istituzioni e specialisti di differente formazione e di vari ambiti.

Punto centrale nella revisione è apparso valutare l'attendibilità degli insiemi, verificata in primo luogo, a partire dalla documentazione di archivio, attraverso il confronto incrociato tra materiali oggi conservati da un lato e descrizione degli oggetti presenti nei diari di scavo e nei registri di ingresso dall'altro. Sono state così registrate, tomba per tomba, le mancate corrispondenze e sono stati segnalati gli oggetti persi oppure spostati da un insieme all'altro.⁵

In secondo luogo, è stata verificata la coerenza cronologica degli insiemi, attraverso un'analisi tipologica, condotta su tutti i materiali, prendendo come riferimento i contesti chiusi sui quali è stata elaborata la griglia crono-tipologica del periodo compreso tra VI e I secolo a.C. in Canton Ticino. L'analisi ha dimostrato l'esistenza di ulteriori confusioni avvenute probabilmente in fase di scavo e ha confermato che una parte di corredi non risulta plausibile, sul piano delle attribuzioni di ordine cronologico.⁶

È stato in particolare dimostrato come nel lotto scavato da Pini senza alcuna sorveglianza da parte di funzionari del Museo nazionale (tombe 1-104) i corredi, frutto di manipolazioni intenzionali, mostrino associati materiali di orizzonti cronologici differenti. Al contrario nel lotto di tombe scavato sotto il controllo di Ferdinand Corradi e di David Viollier, elevato è il numero di corredi attendibili che possono essere utilizzati per uno studio scientifico della necropoli.

Si è così giunti ad una valutazione della quantità dei complessi attendibili e su queste nuove basi si è tentata una lettura dei differenti aspetti sociali e culturali che emergono dalla necropoli.



Fig. 1. Pianta della necropoli con l'indicazione delle sepolture scavate nel 1900-01, nel 1905, nel 1958 e nel 1969.

Il sepolcroto mostra una frequentazione a partire dal Bronzo Recent e Finale (XII-XI secolo a.C.) con materiali provenienti dagli scavi del 1969, accostabili alle facies attestate nell'Italia settentrionale, in particolare nella Lombardia occidentale e nel Piemonte orientale.

La documentazione a Giubiasco riprende nel corso del VII secolo a.C., con la fase Ti A:⁷ la *facies* attestata da materiale proveniente tanto da tombe con inventario controllato quanto da sepolture con materiale mescolato e dunque prive di attendibilità, rientra nel gruppo settentrionale della cultura di Golasecca; rispetto ai coevi sepolcreti nei dintorni di Arbedo meno evidenti appaiono i contatti con l'esterno.

Scarsamente attestate risultano le fasi Ti C e Ti D (V secolo a.C.), documentate in prevalenza da materiali appartenenti a corredi cronologicamente non attendibili.⁸ Sono i sepolcreti disposti alla confluenza Moesa-Ticino, ed in particolare ad Arbedo che sembrano maggiormente beneficiare del ruolo di tramite nei traffici a lunga distanza.

Soltanto a partire dal LT B (IV secolo a.C.) la documentazione diventa più consistente: al contrario di quanto si registra nel costume maschile dove compaiono elementi culturali derivati dal mondo celtico a Nord delle Alpi, come ad esempio le prime fibule in ferro di schema La Tène, l'abbigliamento femminile rimane legato alla tradizione locale, come dimostrano i vari tipi di fibule (a sanguisuga di tipo tardo alpino) e di pendagli (a secchiello, a stivaletto, a spatola, a cavalluccio marino).⁹

La presenza di vasellame in bronzo tra cui la *Schnabelkanne* di tipo ticinese attribuita alla tomba 32, anche se a Giubiasco rimane un fatto isolato, testimonia la vivacità delle officine locali che nel Sopracceneri continuaron, una volta interrotti i rapporti con gli Etruschi, una produzione legata alle esigenze di una clientela su scala micro-regionale.¹⁰

A partire dalle fasi iniziali del LT C (metà del III secolo a.C.), in netto contrasto con il resto del territorio dove i centri tradizionali dislocati nei pressi della confluenza della Moesa-Ticino cessano di essere utilizzati, Giubiasco sembra affermarsi come centro egemone del Bellinzonese almeno fino all'epoca augustea.¹¹

La deposizione della ricchezza nelle sepolture sembra riguardare soprattutto le donne.¹² I corredi funerari testimoniano la definitiva assunzione di elementi culturali La Tène. Non si trattò di una ricezione passiva: le popolazioni alpine rielaborano il modello della fibula di schema La Tène, creando tipi di carattere locale o comuni all'ambito centro alpino, come le *Krebsschwanzfibeln* o le fibule a maschera umana (*Kopffibeln ed Helmkopffibeln*) (fig. 2). Altro elemento caratteristico dell'inoltrato III secolo a.C. sono le pesanti catene di cintura formate da anelli in bronzo terminanti con un gancio massiccio cui sono appesi pendagli o catenelle (dalle tombe 19, 72, 89) che trovano numerosi confronti al di là delle Alpi, ad esempio dalle sepolture di Berna città e territorio.¹³ Completano la parure

femminile orecchini in filo di bronzo massiccio decorati da solcature parallele, cui sono appesi vaghi d'ambra.

Gli ultimi due secoli a.C. coincidono con il momento di massima frequentazione della necropoli.¹⁴ Escludendo le tombe scavate senza controllo scientifico da Domenico Pini, il numero delle sepolture databili al LT D ammonta a circa 120. Nella quasi totale mancanza di resti ossei, elementi di distinzione del sesso sembrano le armi per gli uomini e le ricche parure per le donne.

A Giubiasco, come ad Ornavasso, in Val d'Ossola, pre-



Fig. 2. Materiali di corredo della tomba 308. Si riconoscono: elementi di parure (due orecchini in bronzo con perle d'ambra, un anello digitale in argento, quattro fibule con piede terminante a maschera umana decorate da incrostazioni di corallo, perle di vetro, d'ambra e di bronzo) ed elementi per il servizio per bere (un vaso per contenere vino e un bicchiere).

valgono, gli oggetti in argento: anelli, fibule ed orecchini che continuano la tradizione della lavorazione artistica del periodo La Tène. Questi gioielli, opera di artigiani specializzati, sono eseguiti senza risparmio di metallo, e vengono generalmente considerati prova indiretta dell'estrazione d'argento da parte dei Leponzi. Si tratta di elaborazioni locali di fogge di più ampia distribuzione, come i braccialetti esagonali a segmenti snodati con capi ad «8» che trovano confronti nel Vallese; ed anche di tipi molto diffusi come gli anelli digitali a vera o a spirale ed i bracciali a sella o a cerchio semplice realizzati qui in argento oltre che in bronzo. Tra i bracciali particolare diffusione hanno quelli in filo piegato a meandri, di produzione locale documentati

fino alla fine del I secolo a.C., ed esclusivi del costume femminile (fig. 3).

Altro elemento tipico dell'abbigliamento indigeno del tardo La Tène, riconoscibile sia a Giubiasco che nelle vallate sudalpine centrali sono le fibule di tipo Ornavasso di

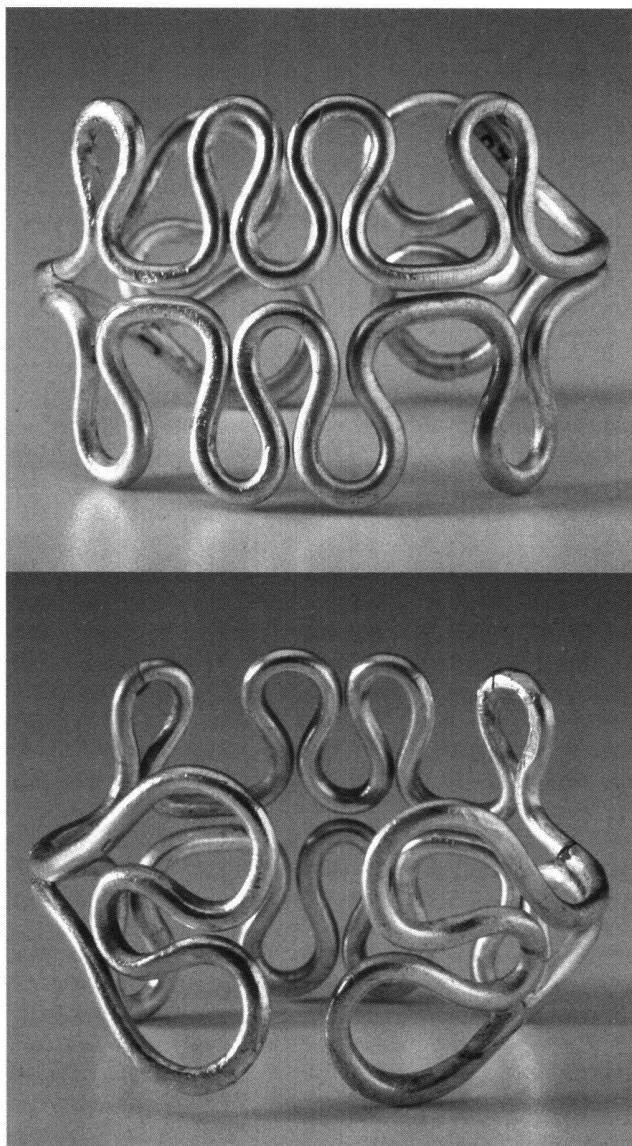


Fig. 3. Bracciale in argento dalla «tomba» 72.

grandi dimensioni caratterizzate da lunga molla bilaterale, e piede ripiegato sull'arco e agganciato tramite un collerino, usate da uomini e da donne a chiusura del mantello, oppure a chiusura del vestito nel solo abbigliamento femminile, dove ricorrono spesso in coppia.¹⁵

I corredi riferibili ad individui di sesso maschile si distinguono per la presenza di armi e, anche se più raramente, di soli coltelli. Alcune tombe caratterizzate soltanto da fibule di ferro associate a ceramica possono essere riferite, anche se in forma dubitativa, ad individui di sesso maschile.

Oggetti di armamento (spade e foderi, pugnali, lance, scudi ed elmi) sono stati rinvenuti in 72 sepolture. Le armi più antiche rimandano per forma e tecnica di produzione a tipi di origine celtica diffusi al Nord delle Alpi o presso i popoli di origine celtica del Nord Italia: si tratta in prevalenza di lunghe spade, custodite all'interno di un fodero realizzato in sottile lamina, generalmente di ferro (fig. 4). All'inizio del I secolo a.C. si registra una progressiva romanizzazione dell'armamento, confermata dall'introduzione nella panoplia di *gladii*, spade di tradizione romana, più corte, con lama che si restringe verso il centro, contenute in foderi di legno e cuoio. Gli scudi, testimoniati dall'umbone sono di tradizione celtica e rimangono tali anche nell'inoltrato I secolo a.C. La maggior parte degli elmi, caratterizzati da una calotta in legno ricoperta da lamina in metallo, sormontata da una cresta con grossi rivetti, appartiene invece a tipi diffusi localmente.

L'associazione dei differenti tipi di armi all'interno dei corredi permette di distinguere due gruppi fondamentali: le tombe con spada e quelle con la sola lancia. Se verso il 150 a.C. l'associazione spada-lancia è la più frequente, soltanto durante una fase inoltrata del La Tène finale la deposizione della sola lancia diventa comune.

Per spiegare la comparsa di guerrieri all'interno della necropoli e la precoce romanizzazione dell'armamento, David Viollier, Stefanie Martin-Kilcher e Simonetta Biaggio Simona hanno proposto di identificare le tombe di armati di Giubiasco con quelle di ausiliari dell'esercito romano.¹⁶ Non si tratterebbe di legionari, ma di indigeni dotati di un armamento misto, non standardizzato (fig. 5). Questo statuto di ausiliari si accorda bene con la storia della regione. Gli ausiliari di Giubiasco sarebbero reclutati come popolo sottomesso o in virtù di un trattato di amicizia con Roma. Per Vanna Vedaldi Iasbez, i Leponzi avrebbero avuto contatti privilegiati con i Romani prima della campagna militare di Augusto nelle Alpi,¹⁷ certe vallate alpine sarebbero dipesse da colonie romane prima del 15 a.C. La romanizzazione del Sopraceneri nasconde dunque un lungo processo di avvicinamento a Roma che non può essere compreso nella sua interezza senza prendere in considerazione la componente militare.

L'epoca romana

A Giubiasco sono state riconosciute 54 sepolture contenenti materiali di epoca romana: 22 sono ascrivibili all'epoca augustea, 13 all'epoca giulio-claudia, nove possono essere datate a partire dalla seconda metà del I secolo d.C., tre sono inquadrabili nel I secolo d.C., mentre sette sono ascrivibili genericamente al II secolo.

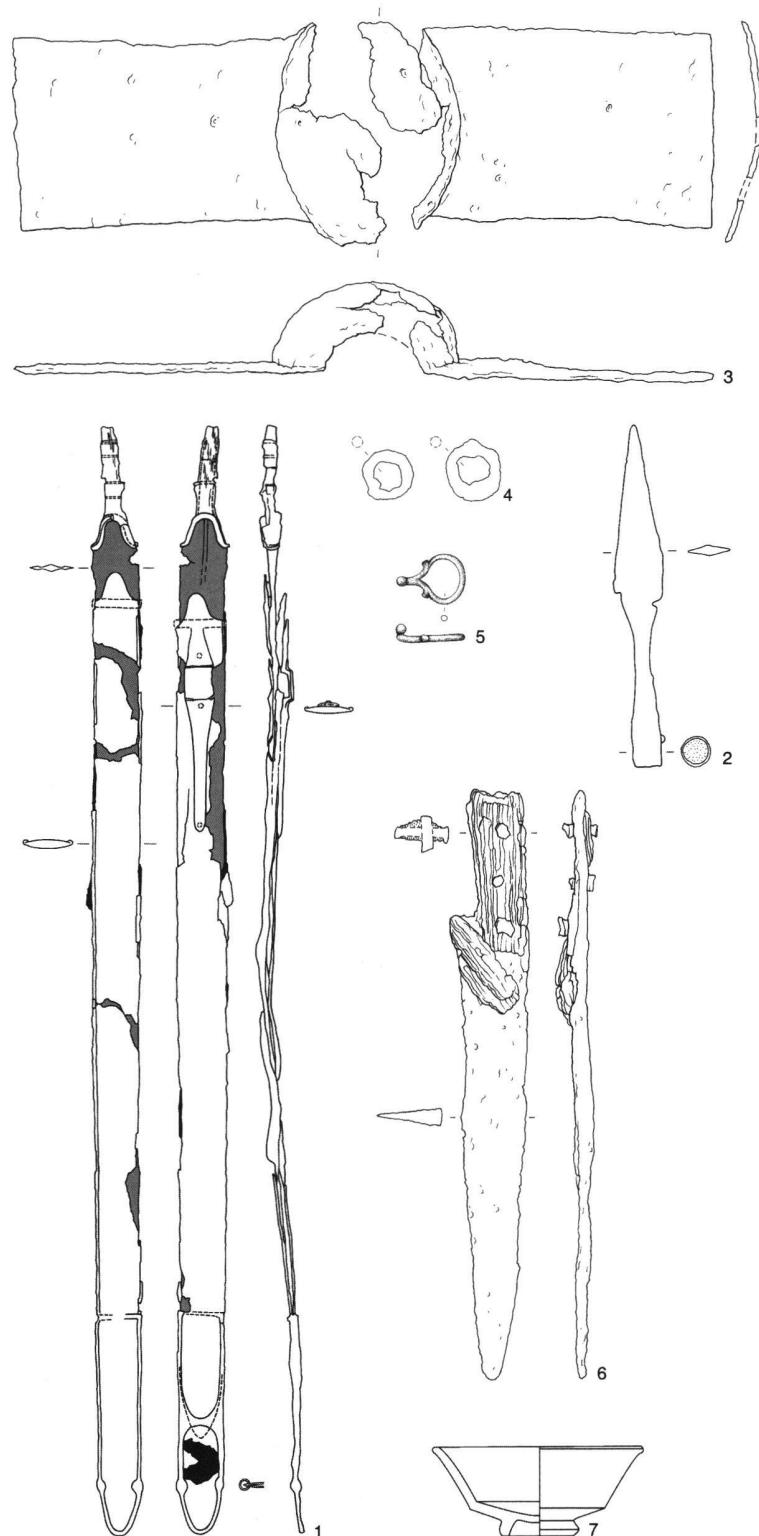


Fig. 4. Disegno dei materiali di corredo della tomba 459. 1. Spada di ferro all'interno del fodero di ferro. 2. Punta di lancia di ferro. 3. Umbone di scudo in ferro. 4. Anello di sospensione del fodero in ferro. 5. Gancio di cintura in bronzo. 6. Coltello in ferro. 7. Coppa imitante il vasellame a vernice nera. Senza scala.



Fig. 5. Proposta ricostruttiva del guerriero sepolto nella tomba 119. L'armamento è misto: la spada di tradizione romana e lo scudo di tradizione celtica.



Fig. 6. Tomba scavata durante la campagna del 1905. Fossa di forma rettangolare con pacetti a muretto.

I corredi di epoca romana di Giubiasco mostrano una continuità nel rituale funebre con le epoche precedenti.

Come nel resto del Sopraceneri, l'inumazione rimane il rito funebre maggiormente attestato. Le tombe sono costituite da fosse rettangolari, delimitate da una corona o da un recinto di pietre e chiuse da una copertura in lastre di pietra (fig. 6).¹⁸ Le pareti della fossa possono essere prive di rivestimento, oppure ricoperte da un muretto a secco, o infine costituite da lastre di pietra posate a coltello. Gli scavi di David Viollier hanno rilevato la presenza di cinque roghi funebri, riconducibili alla presenza di tombe a cremazione oppure a focolari adibiti a culti e rituali legati al ceremoniale di seppellimento. La maggior parte delle sepolture, ricalcando quanto già si osservava nelle tombe della tarda età del Ferro, è orientata in direzione nord-est/sud-ovest.

Per 36 tombe è stato possibile distinguere tra corredi femminili e maschili. Il corredo femminile si caratterizza per la presenza di una coppia di fibule di grandi dimensioni, a volte associate ad una terza ed in più rari casi per la deposizione di una fusaiola. In poche tombe sono presenti gioielli (bracciali, perle o collane). Elementi distintivi del corredo maschile sono invece le armi e gli utensili.

L'analisi degli insiemi funerari indica che la maggior parte delle tombe romane risale al periodo augusteo, ossia all'inizio della conquista romana. I corredi che mostrano più precocemente l'adozione di costumi e abitudini romane sono quelli maschili. In queste tombe, compaiono, prima che in quelle femminili, vasi ceramici di tradizione romana o mediterranea: come l'olpe che sostituisce il vaso a trotola, forma di origine indigena, oppure i recipienti in ceramica a vernice nera o in terra sigillata. L'usanza di deporre

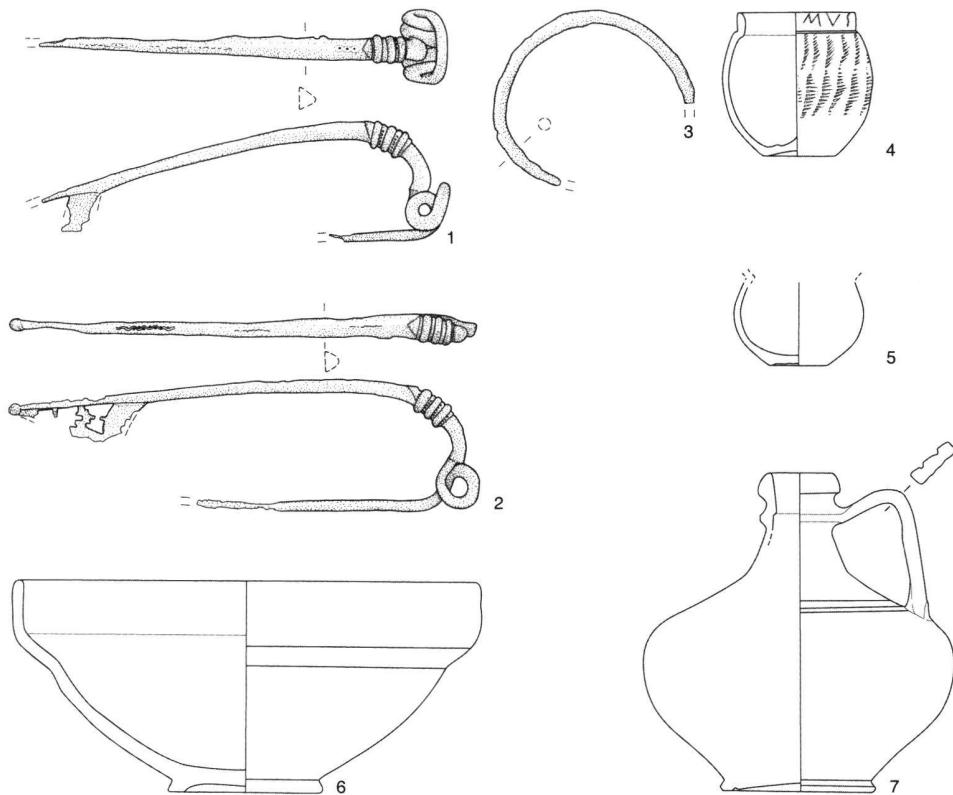


Fig. 7. Disegno dei materiali di corredo della tomba 421. 1, 2. Fibule con testa ornata da noduli, in bronzo. 3. Bracciale di bronzo. 4, 5. Bicchieri in ceramica a pareti sottili. 6. Olpe in ceramica comune. 7. Ciotola in ceramica comune. Senza scala.

armi nelle sepolture maschili sembra terminare a partire dalla seconda metà del I secolo d.C., quando aumenta il numero di utensili legati alle attività agricole, come ad esempio le cesoie o i coltelli da vignaiolo.

Le tombe femminili di epoca augustea (fig. 7) sono contraddistinte da un forte conservatorismo rispetto alla tradizione precedente: nel costume funerario è attestato un abbigliamento di tradizione celtica, caratterizzato da un peplo chiuso da una fibula su ciascuna spalla con una terza fibula che fissava il peplo alla sottoveste e da monili in ambra.¹⁹

A partire dall'epoca tiberiana i corredi funerari diventano più poveri: rara è la deposizione di un servizio da tavola completo; mancano quasi del tutto i recipienti in vetro, specialmente i balsamari; assente è anche il vasel-

lame bronzeo per il servizio del vino o per le abluzioni. Poco attestate sono anche le monete ed i recipienti in pietra ollare.

Con l'avvento della romanità la comunità che faceva capo alla necropoli di Giubiasco sembra ripiegare su se stessa, perdendo gradualmente la sua importanza a livello regionale e trasformandosi, a poco a poco, in un centro marginale. Pur non conoscendo quali siano i fattori che hanno portato a questo spostamento del baricentro commerciale del Sopraceneri, una delle cause di questo declino può essere messa in relazione con le campagne militari di Augusto per la conquista delle Alpi (15-16 secolo a.C.), e che portarono con ogni probabilità ad una riorganizzazione del territorio, conferendo alla regione intorno al Verbano un nuovo potere politico ed economico.²⁰

NOTE

- ¹ Per una rassegna delle fonti letterarie si veda VANNA VEDALDI IASBEZ, *I Leponti e le fonti letterarie antiche*, in: SIMONETTA BIAGGIO SIMONA / RAFFAELE C. DE MARINIS (eds.), *I Leponti. Tra mito e realtà* (vol. 2), Locarno, 2000, p. 243–259.
- ² PHILIPPE DELLA CASA, *Portatori e mercenari dell'età del Ferro nelle Alpi centrali*, in: FRANCO MARZATICO / PAUL GLEIRSCHER (ed.), *Guerrieri, Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo* (= catalogo della mostra), Trento 2004, p. 332–333.
- ³ Dubbie rimangono la provenienza e le circostanze di rinvenimento delle tombe 234–298, costruite con ogni probabilità a tavolino, con oggetti solo in parte provenienti da Giubiasco. Per un esame esauritivo della storia degli scavi si veda LUCA TORI, *Storia degli scavi e delle ricerche*, in: LUCA TORI / EVA CARLEVARO / PHILIPPE DELLA CASA / LIONEL PERNET / BILJANA SCHMID-SIKIMIĆ / GIANLUCA VIETTI, *La necropoli di Giubiasco (TI) vol. I, Storia degli scavi, Documentazione, Inventario critico* (= *Collectio archaeologica* 2), Zürich 2004, p. 23–39.
- ⁴ Per una descrizione del programma di ricerca e delle problematiche ad esso legate si veda PHILIPPE DELLA CASA, *100 anni di ricerca... Un nuovo sguardo sull'archeologia e la storia della necropoli di Giubiasco nel quadro di un progetto multidisciplinare*, in: LUCA TORI et al. (cf. nota 3), p. 11–16.
- ⁵ Per la metodologia applicata si rimanda a LUCA TORI et al., *Introduzione metodologica all'inventario critico delle sepolture* (cf. nota 3), p. 57–74.
- ⁶ LIONEL PERNET / EVA CARLEVARO / LUCA TORI / GIANLUCA VIETTI / PHILIPPE DELLA CASA / BILJANA SCHMID-SIKIMIĆ, *La necropoli di Giubiasco (TI), vol. II, Les Tombes de La Tène finale et d'époque romaine* (= *Collectio archaeologica* 4), Zürich 2006.
- ⁷ Per un inquadramento sulla cronologia della prima età del Ferro nella Svizzera meridionale si veda BILJANA SCHMID-SIKIMIĆ, *Mesocco Coop (GR). Eisenzeitlicher Bestattungsplatz im Brennpunkt zwischen Süd und Nord* (= Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie 88), Bonn 2002, p. 7–45.
- ⁸ Se è concluso lo studio delle sepolture e dei materiali del tardo La Tène e di epoca romana, ancora in corso è l'analisi delle tombe dell'età del Bronzo, della prima età del Ferro e del La Tène antico e medio.
- ⁹ RAFFAELE C. DE MARINIS / PETER MARTIN SCHINDLER, *L'età del Ferro nel Canton Ticino e nella Mesolcina*, in: RAFFAELE C. DE MARINIS / SIMONETTA BIAGGIO SIMONA (eds.), *I Leponti tra mito e realtà. Raccolta di saggi in occasione della mostra*, vol. 1, Locarno 2000, p. 159–183.
- ¹⁰ RAFFAELE C. DE MARINIS, *Il vasellame bronzeo nell'area alpina della cultura di Golasecca*, in: RAFFAELE C. DE MARINIS / SIMONETTA BIAGGIO SIMONA (cf. nota 9), p. 383.
- ¹¹ RAFFAELE C. DE MARINIS / PETER MARTIN SCHINDLER (si veda nota 9), p. 179.
- ¹² La maggiore ricchezza dei corredi femminili potrebbe riflettere precise strategie politiche ed economiche, come osservato da KRISTIAN KRISTJANSEN, *Europe before History*, Cambridge 1998, p. 90–94, 162–163.
- ¹³ BENEDICT STÄHLI, *Die Latènengräber von Bernstadt* (= *Schriften des Seminars für Urgeschichte der Universität Bern* 3), Bern 1977.
- ¹⁴ I materiali appartenenti a queste fasi sono oggetto di un'analisi dettagliata nel secondo volume dedicato alla necropoli: LIONEL PERNET et al. (cf. nota 6).
- ¹⁵ STEFANIE MARTIN-KILCHER, *Die Romanisierung der Lepontier im Spiegel der Kleidung*, in: SIMONETTA BIAGGIO SIMONA / RAFFAELE C. DE MARINIS (cf. nota 1), p. 305–324.
- ¹⁶ DAVID VIOLLIER, *Giubiasco. Une nécropole contemporaine de la conquête romaine*, in: Recueil de mémoires concernant l'épigraphie et les Antiquités romaines dédié à M. René Cagnat, Paris, 1914, p. 229–245. – STEFANIE MARTIN-KILCHER, *Gräber der späten Republik und der frühen Kaiserzeit am Lago Maggiore: Tradition und Romanisierung*, in: PETER FASOLD et al., Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen (= Xantener Berichte 7), 1998, p. 191–252. – SIMONETTA BIAGGIO SIMONA, *Leponti e Romani: l'incontro di due culture*, in: SIMONETTA BIAGGIO SIMONA / RAFFAELE C. DE MARINIS (cf. nota 1), p. 279.
- ¹⁷ VANNA VEDALDI IASBEZ, *I Leponti e le fonti letterarie antiche*, in: SIMONETTA BIAGGIO SIMONA / RAFFAELE C. DE MARINIS (cf. nota 1), p. 252.
- ¹⁸ FULVIA BUTTI RONCHETTI, *La necropoli di Airolo-Madrano. Una comunità alpina in epoca romana*, Bellinzona 2000, p. 62–63.
- ¹⁹ STEFANIE MARTIN-KILCHER (cf. nota 15), p. 42–43.
- ²⁰ SIMONETTA BIAGGIO SIMONA, *La necropoli di Giubiasco. Osservazioni preliminari sui materiali di età romana*, in: SIMONETTA BIAGGIO SIMONA / RAFFAELE C. DE MARINIS (cf. nota 1), p. 303.

CREDITI DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1–4, 6, 7: Museo nazionale svizzero, Zurigo.
Fig. 5: Disegno D. Niederberger.

RIASSUNTO

Con le 560 sepolture la necropoli di Giubiasco rappresenta uno dei pochi complessi archeologici in Ticino con una continuità di utilizzo dall'antica età del Ferro sino all'epoca claudio-neroniana. Scavato per la maggior parte in modo non sistematico nei primi anni del 1900 e mai oggetto di studi volti a valutarne il potenziale informativo, il sepolcroto è oggi al centro di un progetto di ricerca del Museo nazionale svizzero e dell'Università di Zurigo. Nell'articolo viene in primo luogo ripercorsa la storia delle scoperte e degli scavi; in secondo luogo viene illustrata la metodologia di indagine adottata per la revisione critica. Grande spazio viene dato infine alla disamina del sepolcroto durante le differenti fasi di frequentazione, dal VI secolo a.C. al II secolo d.C. Sulla base dei contesti affidabili vengono proposti una ricostruzione del costume funerario femminile, ed uno studio delle tombe di guerrieri che hanno servito come ausiliari nell'esercito romano. Dall'epoca tiberiana la comunità che faceva capo alla necropoli di Giubiasco sembra ripiegare su se stessa, perdendo gradualmente la sua importanza a livello regionale e trasformandosi, a poco a poco, in un centro marginale, a favore delle comunità poste sulle rive del Verbano, che diventano il centro di riferimento nel Sopraceneri.

ZUSAMMENFASSUNG

Die 560 Gräber umfassende Nekropole von Giubiasco ist einer der seltenen archäologischen Grabungskomplexe des Tessins, der von der frühen Eisenzeit bis in die claudisch-neronische Epoche ununterbrochen genutzt worden war. Die zu Beginn des 20. Jahrhunderts erfolgten unsystematischen Grabungen wurden bis jetzt nie wissenschaftlich untersucht und ausgewertet. Heute steht der Friedhof von Giubiasco im Mittelpunkt eines Forschungsprojektes des Schweizerischen Landesmuseums und der Universität Zürich. Der Artikel schildert vor allem die Geschichte der Ausgrabungen und erläutert die angewandten Grabungs- und Dokumentationsmethoden. Ausführlich beschrieben werden die Untersuchungsergebnisse der Analysen der Gräber aus der Zeit zwischen dem sechsten Jahrhundert v. Chr. und dem zweiten Jahrhundert n. Chr. Die in den Frauengräbern entdeckten Objekte ermöglichen die Rekonstruktion der weiblichen Tracht, während die Untersuchung der Kriegergräber ergab, dass die Verstorbenen als Hilfstruppen in der römischen Armee gedient hatten. Es scheint, dass die auf dem Friedhof bestattete Bevölkerung sich auf sich selbst zurückgezogen und dadurch in der Region allmählich an Einfluss verloren hatte, während die am Ufer des Lago Maggiore entstandenen Siedlungen sich zu den neuen Wirtschaftszentren des Sopraceneri entwickeln konnten.

RÉSUMÉ

Les 560 sépultures de la nécropole de Giubiasco représentent un des rares cas de fréquentation continue d'un site entre le premier âge du Fer et l'époque claudio-néronienne dans l'archéologie du canton du Tessin. Fouillé en grande partie sans contrôle scientifique dans les premières années du XX^e siècle, mais jamais étudié de manière approfondie depuis, le cimetière de Giubiasco est aujourd'hui au centre d'un projet de recherche du Musée national suisse et de l'Université de Zurich. Cet article présente l'histoire des fouilles sur le site, puis la méthode adoptée pour l'étude des tombes de la nécropole. Une grande partie de l'article est ensuite consacrée aux résultats de l'analyse des tombes datées entre le VI^e siècle av. J.-C. et le II^e siècle ap. J.-C. Les objets découverts dans les tombes féminines permettent de reconstituer le costume des défuntées, tandis que l'étude des tombes de guerriers révèle qu'ils ont servi comme auxiliaires dans l'armée romaine. A partir de l'époque tibérienne, la société inhumée dans la nécropole de Giubiasco semble se replier sur elle-même et perdre de l'importance au niveau régional à la faveur des communautés installées sur les rives du lac Majeur, qui deviennent les nouveaux centres économiques du Sopraceneri.

SUMMARY

The necropolis of Giubiasco with its 560 graves is one of the rare archaeological burial grounds in Ticino. It was in use without interruption from the early Iron Age to the Claudio-Neronian period. Unsystematic diggings undertaken in the early 20th century have not hitherto been scientifically studied and evaluated. The cemetery in Giubiasco is currently the subject of a research project conducted by the Swiss National Museum and the University of Zürich. The article deals first with the history of the excavations and the methodology of the project. The body of the article analyses the finds dating between the sixth century B.C. and the second century A.D. Through objects found in the graves of women, it was possible to reconstruct their funeral attire, and examination of soldiers' graves reveals that the deceased had served in the Roman army. In the Tiberian Period, the influence of the community seems to have declined, gradually playing a marginal role, while settlements on the shores of Lago Maggiore developed into the new economic centers of the Sopraceneri.